

## L'EUROPA E LA CRISI



Greci affollati davanti alle edicole per controllare i risultati elettorali FOTO ANSA

## Grecia, governo vicino. «Serve più tempo sui debiti»

● Il leader conservatore Samaràs guiderà un esecutivo di unità nazionale ● Il sì del Pasok, il no di Syriza

TEODORO ANDREADIS  
teodoroandreadis@hotmail.com

Il vincitore della sfida elettorale, il leader di Nuova Democrazia, Antonis Samaràs, è vicino alla formazione del nuovo governo. Il Pasok è pronto a dire sì alla nuova coalizione. Fondi dell'esecutivo rivelano che Atene è pronta a chiedere alla Trojka di poter spalmarci i tagli concordati per 11,7 miliardi in quattro anni, invece dei due.

Samaràs ha fatto quanto si aspettavano i partner europei: nel suo messaggio, subito dopo aver ricevuto l'incarico di formare il nuovo governo dal Presidente Papoulias, ha ribadito che «la Grecia dispone di continuità, dignità e precisione, ma chiede anche ciò che appare evidente. Politiche che portino allo sviluppo, dando speranza a milioni di cittadini». Il centrodestra greco, forte del 29,6% dei voti e dei 129 seggi conquistati, propone la formazione di un governo di salvezza nazionale, con la partecipazione del maggior numero possibile di partiti.

Ma Alexis Tsipras, il presidente della sinistra di Syriza, incontrando Samaràs, ha già fatto sapere che non ci sta. Preferisce rimanere all'opposizione. «Il popolo ha posto l'asticella della futura trattativa molto in alto, e il governo deve essere capace di valorizzare tutte le possibilità che ne conseguono», ha detto il trentottenne eurocomunista. Nella sede di Syriza, la soddisfazione, per un risultato che sino a pochi mesi fa sarebbe stato impossibile sperare - il 26,9% di ieri è un vero record - si mischia all'amarrezza per quell'ultimo scatto decisivo, che non si è riusciti a compiere.

Un governo, quindi, senza la sinistra radicale, ma con la quasi certa partecipazione del Pasok e del piccolo partito della Sinistra Democratica. Hanno conquistato, rispettivamente, il 12,2% e il 6,2% dei voti. Il presidente del movimento socialista panellenico, Evángheios Venizèlos, poco dopo la chiusura delle urne ha insistito sull'ingresso di tutte le maggiori forze politiche nel nuovo esecutivo. Preso atto del rifiuto di Syriza, ha lasciato capire che non si tratta più di una precondizione assoluta, dichiara-

ndo che «il Paese non rimarrà senza governo». Per il Pasok, d'altronde, il momento è alquanto delicato. A Creta i consensi sono crollati, e nella più grande circoscrizione del Pireo non ha eletto deputati. Zone considerate delle vere e proprie roccaforti. Venizèlos si può consolare con la sostanziale tenuta rispetto alle elezioni del 6 maggio (la differenza è di circa un punto percentuale), ma la partecipazione ad un governo guidato dal centrodestra, che ha quattro volte i deputati del Pasok, potrebbe porre anche dei problemi. Tra cui, l'essere schiacciati dal peso dei conservatori e l'inizio di uno scontro interno per la leadership. L'ex ministro degli esteri Theodoros Pangalos, ad esempio, non vede l'ora di riuscire a proporre la propria candidatura. Il terzo partner papabile, Sinistra Democratica, impone, poi, un ulteriore sforzo per riuscire ad arrivare ad una reale coesione programmatica. Mentre Samaràs parla di «rispetto degli impegni presi» e della necessità di «misure per lo sviluppo», Sinistra democratica insiste sul bisogno di arrivare a un «graduale sganciamento» dai memorandum di austerità e sull'«assoluta priorità degli eurobond».

### TELEFONATE INCROCIATE

Moltissimo dipenderà da cosa l'Europa è disposta a concedere ad Atene. Samaràs ha parlato, subito, con Angela Merkel e Venizèlos con François Hollande. Per il momento, alcuni messaggi che giungono da Parigi, Berlino e Roma, si concentrano sulla possibilità di concedere una proroga al nuovo governo ellenico, per quel che riguarda l'attuazione del programma di risanamento economico. Il Pasok aveva chiesto tre anni in più e forse questa potrebbe costituire una base negoziale. Il governo tedesco, tuttavia, deve ancora decidere quale sarà la sua linea definitiva.

La questione, in realtà, appare molto più ampia. Molti lavoratori, ed anche buona parte dei commentatori politici, si domandano cosa succederà con i cambiamenti in cantiere per il mercato del lavoro: verranno tagliate la tredicesima e quattordicesima anche nel settore privato, sarà cancellato l'indennizzo per chi perde il posto di lavoro? Al momento, risposte concrete, non ce ne sono. Come non esistono previsioni chiare, rispetto alla nuova tranche di tagli (Più di 11 milioni di euro) che il Fmi e Ue avevano programmato per la fine di giugno.

# Merkel gela Atene

● La frenata al G20: il Paese si metta in riga No anche agli eurobill ● Italia e Spagna nel mirino degli speculatori

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

La riunione del G20 in Messico inizia con una gelata glaciale. In un breve incontro con la stampa Angela Merkel dichiara che «la Grecia deve mettere in atto tutti gli impegni presi» sottolineando che «la trojka dovrà andare ad Atene il più presto possibile». Una frenata rispetto alle aperture della vigilia, che ipotizzavano una tempistica meno stringente sugli impegni di rientro del Paese. La Germania chiude su tutto: Grecia, eurobill (gli eurobond in forma light) e il fondo di riscatto per il debito. Nessuno spiraglio.

### MERCATI IN FIBRILLAZIONE

Lo stop piomba su un summit che inizia mentre le Borse europee rallentano il recupero innescato dal voto ellenico, virando in terreno negativo a Milano e Madrid, con l'innalzamento dei tassi e dello spread dei bonos. In calo anche l'euro. Tradotto: Spagna e Italia restano nel mirino della speculazione, che mette in crisi la tenuta dei conti. La Grecia è salva, l'Europa pure, ma la tensione resta, tanto che nella bozza del documento finale del G20 si chiede l'impegno a fare tutto il necessario per calmare i mercati globali. Non è un caso che Mario Monti, arrivando a Los Cabos, spiega che il risultato greco è necessario ma non sufficiente per le Borse. «La crisi ha avuto origine da squilibri in altri Paesi, tra cui gli Usa, che sono stati tra i

protagonisti - ha tenuto a precisare Monti - Non abbiamo problemi a confrontarci sui problemi europei in ambito più ampio, come il G20, ma sentiamo il diritto e la responsabilità di risolverli all'interno dell'Ue. Ed è importante focalizzare l'attenzione anche ai compiti a casa degli altri Paesi». In altre parole, Monti come gli altri leader sanno benissimo che non sarà a Los Cabos che si scioglieranno i nodi della crisi più dura di tutti i tempi: peggio di quella di novembre scorso, quando almeno i Paesi in via di sviluppo e i Bric continuavano a crescere. Oggi arretrano tutti, mentre l'Europa prende tempo per decidere nuovi passi verso l'integrazione.

La frenata di Merkel carica di tensione l'incontro bilaterale che la cancelliera ha in programma per la serata (mentre scriviamo non è ancora iniziato). In più arriva prima che ad Atene si sia formato il nuovo esecutivo, creando non pochi problemi alla futura coalizione. Dall'incontro con Obama non si escludono novità. Il presidente Usa, infatti, è determinato a giocare la carta degli stimoli alla crescita, attraverso il rafforzamento della domanda interna. «È ora di agire per assicurare che tutti facciano ciò che è necessario per stabilizzare il sistema finanziario, assicurare la crescita, recuperare la fiducia dei mercati ed evitare il protezionismo», dichiara al suo arrivo, piazzandosi così in asse con il presidente François Hollande, che insiste su un piano di investimenti. Il presidente Usa punta a inserire un paragrafo specifico sulla crescita nel documento conclusivo del summit. Una prima bozza pre-

...

**Monti: «La crisi non è nata in Europa»**  
**Obama rilancia: «Più crescita e più occupazione»**

## La cancelliera sempre più sola: inizia a sgretolarsi il Fiskalpakt

### L'ANALISI

PAOLO SOLDINI  
paolocarlo.soldini@libero.it

**Dopo le elezioni greche, le difficoltà e la solitudine della cancelliera aumentano: il «grande patto della disciplina» ormai non è più un tabù**

su che cosa avverrà veramente ora che la vittoria di Samaràs ha sancito la volontà popolare di restare nell'euro. Restare, sì, ma come? L'ipotesi che si stava facendo strada prima che dalla cancelliera partisse l'ultimatum è che alla Grecia venisse, quanto meno, accordato un ragionevole rinvio per i suoi «compiti». L'aveva accennata ieri Mario Monti, precisando però che una «possibile dilazione dei tempi» è comunque «una decisione che spetta al Consiglio europeo». E - sorpresa - l'eventualità era stata evocata persino da Guido Westerwelle. Sul calendario di attuazione del memorandum ad Atene «si potrebbe anche discutere», ha detto, e tanto è bastato per sollevare scandalo dei giornali conservatori, proteste e richiami alle posizioni ufficiali del governo.

In realtà l'esigenza di guadagnare tempo è tanto evidente che neppure nella cancelliera sulla Sprea dovrebbero pensare di far finta di nulla ed è possibile che vincendo le obiezioni di Berlino se ne parli davvero, come preconizza Monti, nel vertice del 28 e 29 giugno a Bruxelles. Samaràs ha detto e ridetto che anche lui avrebbe chiesto una rinegoziazione del memorandum. Non può correre il rischio di vedersi imporre, per ottenere le tranches di prestiti che debbono ancora arrivare, misure ancora più aspre di quelle che nei mesi scorsi hanno provocato quasi una rivoluzione di strada. L'avvitamento nella recessione d'altronde non offre alternative: senza un piano di aiuti vero, ovvero non sottoposto a condizioni impossibili, il Paese non ha la benché minima possibilità di evitare il fallimento.

vedeva già un testo preciso. «Il G20 si impegna a prendere tutte le misure necessarie - si legge - per rafforzare la crescita economica e creare posti di lavoro». Ma un'altra parte del documento prevede anche che «l'Eurozona collabori con il prossimo governo greco per garantire che rimanga sulla via della riforma».

Gli europei, sotto il tiro incrociato degli altri giganti del pianeta, alzano le barricate per fermare le pressioni. Dopo le puntualizzazioni di Monti sulle vere responsabilità della crisi, il presidente del consiglio europeo Herman van Rompuy aggiunge che l'impatto globale della crisi sui debiti pubblici in Europa va «contestualizzato» nella sua portata effettiva: non ha avuto la stessa gravità del crack di Lehman Brothers nel 2008 (come aveva ipotizzato il giorno prima Robert Zoellick, presidente della Banca mondiale). Inoltre annuncia una *road map* sull'integrazione europea da definire già al vertice del 28 giugno. Il presidente della Commissione Manuel Barroso fa notare che l'Eurozona è il maggiore contribuente dell'Fmi, per questo non si vede alcun motivo per cui debba astenersi dall'effettuare interventi su eventuali problemi in paesi europei. Così il quartetto è completo: Monti, Van Rompuy, Barroso e Hollande giocano in squadra per uscire dall'angolo.

Ma il percorso è ancora in salita e i tempi non sono immediati. Il piano per la crescita a cui sta lavorando anche Mario Draghi non sarà pronto prima dell'autunno. Intanto il G20 punta a mettere al primo punto della strategia la soluzione delle crisi bancarie, visto anche il caso spagnolo. O meglio, la costruzione di un meccanismo che eviti il circolo vizioso tra debiti pubblici e crisi bancarie, attraverso la costituzione di un fondo salva-banche, l'avvio di una garanzia europea sui depositi e di un'autorità di vigilanza sovranazionale.